



## L'EDITORIALE

### Libertà religiosa, un diritto brutalmente calpestato

di ALESSANDRO MONTEDUORO\*

**N**ei social network e nei diversi canali informativi si parla molto di diritti. La parola «libertà» viene usata e abusata, tuttavia vi è un particolare tipo di libertà di cui pochissimi si curano. Mi riferisco al diritto fondamentale alla libertà di religione, il quale è violato in un Paese sovrano su tre, vale a dire in 61 nazioni su 196. Si stenta a crederlo, ma in totale quasi 4,9 miliardi di persone, cioè il 62% della popolazione mondiale, vivono in nazioni in cui la libertà religiosa è fortemente limitata. Aiuto alla Chiesa che Soffre (Acs) è una fondazione pontificia che dal 1947 sostiene i cristiani perseguitati con circa 5.000 progetti annuali in quasi 140 Paesi, tutti finanziati da privati benefattori. L'aiuto non si limita ai progetti ma si estende anche al piano informativo, e uno degli strumenti principali adottati da Acs è il Rapporto biennale sulla libertà religiosa nel mondo, giunto quest'anno alla sua XVI edizione (gennaio 2021 - dicembre 2022). I risultati della nostra ricerca, presentata a Italia e in altre 23 nazioni lo scorso 22 giugno, sono purtroppo allarmanti. Abbiamo contrassegnato 28 Stati come «Paesi caldi», perché in essi è attiva la persecuzione. Sono i luoghi più pericolosi al mondo per praticare liberamente la religione. In altri 33 Stati si registrano alti livelli di discriminazione. Questo quadro, di per sé già abbastanza cupo, diventa opprimente se si pensa che in 47 di questi Paesi la situazione è peggiorata da quando è stata pubblicata la precedente edizione del Rapporto Acs, mentre le cose sono migliorate solo in 9 di essi. Nel Rapporto abbiamo esaminato le violazioni ai danni dei fedeli di tutte le religioni, ma che ne è dei cristiani? Per quantificare numericamente la persecuzione ai danni delle comunità cristiane, dai 28 Paesi caldi possiamo escludere Camerun, Repubblica Democratica del Congo e Mozambico perché il fenomeno persecutorio, molto cruento, interessa porzioni relativamente piccole dei rispettivi territori, nelle quali la maggioranza religiosa non è quella cristiana. Se escludiamo tali nazioni, il totale dei cristiani che vivono in terre di persecuzione è pari a oltre 307 milioni di fedeli. Una parte di questi, non quantificabile, è effettivamente oggetto di persecuzione, mentre la restante parte è costantemente esposta a tale minaccia. Negli ultimi due anni Acs ha rilevato l'aumento globale del potere di governi autoritari e leader fondamentalisti che cercano di esercitare un potere illimitato e per questo sono sia gelosi sia timorosi dell'autorità spirituale. Vi è poi un problema ulteriore: l'impunità dei persecutori. Essa è diventata una costante in tutto il mondo, e in 36 Paesi gli aggressori sono perseguiti raramente, o addirittura mai. A questo fenomeno dell'impunità contribuisce il silenzio della comunità internazionale, in particolare nei confronti di regimi ritenuti strategicamente importanti per l'Occidente, come Cina e India. L'Africa continua a essere il continente più aggredito, con un aumento degli attacchi jihadisti che rende ancora più allarmante la situazione della libertà religiosa. Quasi la metà dei «Paesi caldi», cioè 13 su 28, sono nel continente africano. Cina e Corea del Nord continuano a essere i due Paesi asiatici con il peggior record di violazioni dei diritti umani, inclusa la libertà religiosa. Lo Stato vi esercita un controllo totalitario attraverso la sorveglianza e misure estreme di repressione contro la popolazione. I livelli di persecuzione sono in aumento anche in India, attraverso l'imposizione di un pericoloso nazionalismo etnico-religioso. Gli episodi di conversioni religiose forzate, rapimenti e violenze sessuali, inclusa la schiavitù sessuale, non sono diminuiti, anzi rimangono largamente ignorati dalle forze dell'ordine e dalle autorità giudiziarie locali, come accade in Pakistan, dove giovani cristiane e indù vengono spesso rapite e sottoposte a matrimoni forzati. Quelli finora descritti sono solo i principali risultati della nostra ricerca. Di fronte a tante violazioni che possiamo fare? Anzitutto pregare per questi nostri fratelli perseguitati o discriminati, poi informarsi e informare il nostro prossimo su questa piaga sociale ignorata da quasi tutti i mezzi di informazione, nonostante alcune lodevoli eccezioni, e se possibile aiutare finanziariamente queste comunità minacciate. Non saremo in grado di risolvere questo grave e diffuso problema, ma di certo riusciremo a donare conforto a molti dei nostri fratelli oppressi.

\*direttore di Aiuto alla Chiesa che Soffre Italia



primopiano **A PAGINA 3**

## ATTUALITÀ

### Ucraina-Russia



## Il cardinale Zuppi vola a Mosca a parlare di pace

a pagina 9

### Turismo



## Una luce in fondo al tunnel del Covid ma c'è da fare per tornare come prima

a pagina 7

### Palio di Siena



## Un rito immortale dell'anima della città dedicato alla Madonna di Provenzano

a pagina 17

## il CORSIVO

### L'inutile polemica sulle croci in montagna, la cultura non è negazione ma dialogo

di ALBERTO BRUGIONI

**L**a montagna oltre che una realtà integrante della natura è anche fortemente simbolica. Sempre più si va alla portata di tutti, in special modo sui nostri monti della Toscana, con spettacoli che ispirano riflessione ma anche preghiera. La nostra tradizione religiosa ha voluto sempre segnare le tappe di un cammino: non solo i marcatori colorati per orientarci, ora abbiamo le mappe che li tracciano per non perdersi, ma anche da soste vicino alle sorgenti, a punti panoramici, con edicole, «marginette», «maestaine» (così le chiamano in Garfagnana), icone religiose. Sui sentieri di maggiore percorrenza si trovano anche piccoli ripari manufatti per riparare il camminatore dai temporali improvvisi, anche all'interno di questi si trova spesso un'icona mariana o un segno religioso lasciato spontaneamente. Non possiamo impoverirli, anzi dovremmo arricchirli. Se sono storia, saranno anche futuro. Su un luogo di un incidente mortale si lascia un segno, anche su una vetta vogliamo ricordare una memoria. Arrivare sulla cima di un monte e trovarvi una croce, è quasi cosa naturale. Quel segno cristiano dà alla meta un'impronta di bellezza. Favorisce anche una foto ricordo. Alcuni monti vengono denominati proprio da quel simbolo cristiano, basti pensare alla nostra Pania della Croce, gruppo Panie nel cuore delle Apuane. Oppure sull'Appennino in monte detto Croce Arcana. A volte le vecchie croci si sono deteriorate, causa le intemperie, allora qualche cittadino o associazione si è premurata di sostituirla o rinnovarla. Ho in mente ciò che è accaduto alcuni anni fa sulla Cima dell'Omo (Appennino Tosco Emiliano) dove c'era una croce di legno, molto improvvisata: un gruppo di volontari del barghigiano si è impegnato a portare su e fissarne una di metallo. Pensiamo alla fatica di quella salita, con quel peso sulle spalle. Solo una passione e la volontà di dire «c'ero anch'io» ha realizzato questo segno e ha favorito altri a tornare su quel monte.

CONTINUA A PAGINA 2